

QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DELLA FECONDAZIONE ASSISTITA

di NATALIA MARINO

Per i radicali l'unica via è il referendum abrogativo. Altre forze politiche contano sul Parlamento o sulla Corte costituzionale. Malati, donne, giuristi e scienziati italiani lanciano appelli al Paese: con questa legge, avvertono, maternità e paternità escono dal territorio delicatissimo della coscienza, delle scelte intime e private, e contemporaneamente sono rese vane tante conquiste della moderna biologia. A pochi mesi dalla sua entrata in vigore, il 10 marzo di quest'anno, la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita (Pma) non cessa di scatenare polemiche e propositi di battaglia.

Che c'è da proibire oggi?

Sotto accusa è un impianto normativo che in diciotto articoli approvati dal sì "blindato" di Camera e Senato, sancisce il diritto del concepito e dell'embrione. Vieta l'accesso alla fecondazione assistita a chi, fertile, corre il rischio di trasmettere ai figli o al partner malattie come talassemia, fibrosi cistica o Hiv, riservandola solo alle coppie sterili e solo come ultima chance. Vieta, dopo vent'anni di pratica e trentamila nascite, la fecondazione eterologa, quella realizzata con seme esterno



Il ministro Girolamo Sirchia.

alla coppia. Vieta l'inseminazione di più di tre ovociti femminili, la creazione di più di tre embrioni e la loro crioconservazione. E di tutti e tre ne obbliga l'impianto nel corpo della donna, sani o malati che siano. Perché vieta la diagnosi genetica, la selezione e la sperimentazione embrionale. Vieta la ricerca clinica per la clonazione, anche se a fini terapeutici. Non sono previste pene per gli aspiranti genitori mentre medici e ricercatori rischiano persino il carcere.

Più rischi per tutti

Le coppie sterili sono 60.000 ma la legge esclude tutti coloro che, seppur fertili, avrebbero potuto ricorrere alla provetta, e nel nostro Paese si tratta di milioni. Puntuale

è arrivata la prima sentenza-choc. Felice Lima, giudice catanese, ha applicato la norma alla lettera imponendo la diagnosi di un embrione ottenuto in provetta prima dell'approvazione della legge da una coppia di portatori sani di talassemia. La madre, stabilisce la sentenza, deve accettare qualsiasi embrione, soltanto dopo se vorrà potrà abortire. In Italia i malati di talassemia major, conosciuta comunemente come anemia mediterranea, sono circa 7.000, concentrati in Veneto, Emilia-Romagna, Sicilia e Sardegna. I portatori sani, microcitemici, sono addirittura 3 milioni.

La malattia può essere trasmessa ai figli se entrambi i genitori sono portatori sani: nel 25% dei casi il neonato sarà sano, nel 25% sarà malato e nel restante 50% sarà portatore. Per non correre rischi queste mamme in passato hanno fatto spesso ricorso all'aborto terapeutico. Fino al 2000, quando per la prima volta in Italia, grazie alle nuove tecniche di fecondazione in vitro e selezione degli embrioni, nacquero a Catania due gemelline sanissime. Il salto all'indietro per queste persone rappresenta un vero e proprio incubo.

Ma per la nuova legge dello Stato, il desiderio di avere un figlio sano, che non debba passare la sua vita in ospedale, diventa "selezione eugenetica", e i medici che la praticano perseguibili penalmente. La norma parla chiaro: possono ricorrere alla Pma solo le coppie sterili, non quelle portatrici di gravi malattie. Sono messe al bando le moderne indicazioni della scienza medica, che hanno come principale obiettivo proprio la prevenzione delle malattie genetiche.

«Anche nei casi più semplici – spiega Carlo Flamigni, docente di Ginecologia all'Università di Bologna, pioniere in Italia della fecondazione



Una manifestazione contro la legge sulla fecondazione.

assistita, medico di fama internazionale e membro del Comitato nazionale di Bioetica – questa legge contraddice tutti i protocolli terapeutici che puntano a tutelare la salute della donna e dei futuri bambini».

Per una donna la riproduzione assistita non è una passeggiata. Le tecniche di fecondazione non seguono regole matematiche ed ogni corpo di donna è un universo a sé, varia a seconda della sua età e del suo stato fisico, dei fattori genetici e ambientali. Un esempio: a causa di fenomeni biologici legati alla nostra specie, non tutti gli ovociti quando entrano in contatto con gli spermatozoi diventano embrioni. Non solo i concepimenti spontanei ma anche quelli in vitro seguono questa legge naturale.

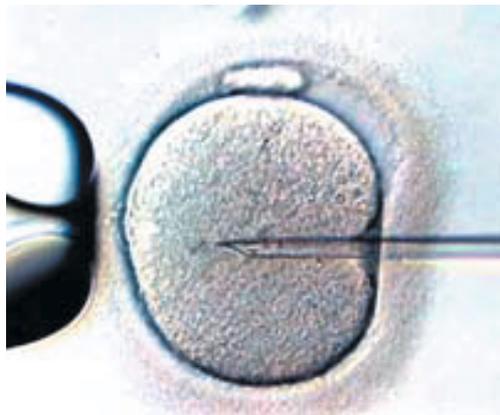
Con le regole attuali (tre soli ovociti per soli tre embrioni) le donne con più di trentacinque anni dovranno di fatto dire addio alla maternità. Oppure sottoporsi a molteplici iper-stimolazioni ovariche, overdose di ormoni che nell'1-2% dei casi possono portare alla morte.

Oltretutto il ripetuto prelievo di ovociti, in anestesia totale, può provocare infezioni o emorragie. Al contrario, nelle donne giovani aumenterà la probabilità di gravidanze multiple e, di conseguenza, il rischio di nascite premature e danno cerebrale per i neonati. Il tutto a pagamento perché la Pma, secondo la nuova legge, non rientra nei livelli essenziali di assistenza. D'ora in poi mamma e papà se sono sterili dovranno almeno essere ricchi: i costi vanno da un minimo di 5.000 euro e fino a 30.000. Per ciascun tentativo, anche fallito.

Procreazione low-cost

Così come negli Anni '70 accadeva per l'aborto oggi si va all'estero per far nascere un bimbo, anche per problemi di budget familiare. Chi non vuole sottostare al limite di tre ovociti fecondabili, vola in Svizzera o in Germania. Chi ha bisogno di un'eterologa (il 20% delle coppie

sterili, le donne giovani in menopausa precoce o anche persone sottoposte a trattamenti di chemioterapia) sceglie Vienna, Londra e Praga, o approda nella più economica Grecia. I single possono andare in Norvegia o nella cattolicissima Spagna, ma presto verranno aperti centri anche in Albania e in tutto l'est europeo. E certamente diventerà più difficile e complicato avere informazioni e garanzie sui donatori.



Ovocita - iniettato nel citoplasma - ICSE.



Embrione a 8 cellule.

Il buco e la toppa

Insomma sono diventate legge delle norme talmente crudeli che in questi giorni il ministro della Salute Girolamo Sirchia sta cercando di correre ai ripari, mettendo a punto delle linee guida che ne attenuino gli aspetti più mostruosi. La speciale commissione di 29 membri, nominata dal ministero, dopo tre mesi di lavoro ha elaborato solo alcune riflessioni. La palla è tornata al ministero che dovrebbe pronunciarsi entro settembre. «La Commissione – precisa Flamigni, che ne ha fatto

parte – non ha in realtà raggiunto alcun accordo». Ha solo consigliato che ovociti fecondati con evidenti anomalie possano non essere impiantati e che nel caso in cui si ottengano tre embrioni, la donna possa chiedere che ne vengano trasferiti soltanto due e congelare il terzo in vista di un successivo impianto. Ma l'embrione potrà essere esaminato solo al microscopio, e una semplice analisi morfologica non può individuare tutte le patologie. I problemi restano tutti aperti e non poteva essere altrimenti.

Quando nel 1994 il Comitato nazionale di Bioetica (Cnb) affrontò il tema della fecondazione, il dibattito si rivelò al calor bianco. Per la prima volta dalla sua istituzione il Comitato non pubblicò un documento finale votato da tutti, ma una sintesi dei vari interventi e delle diverse posizioni.

Scaduto il suo mandato pochi mesi dopo, dal nuovo Cnb del primo governo Berlusconi furono esclusi tutti i membri laici. E la rappresentanza cattolica è in netta maggioranza anche nell'attuale. Così oggi, diversamente dalla maggior parte del mondo, il Cnb funziona come una sorta di tribunale morale, per stabilire che cosa è etico e che cosa non lo è, secondo un unico punto di vista. In altre parole, in Italia la Bioetica è appalto dei cattolici di provata fede. Che peraltro sono molto attivi: investono nella materia, promuovono cattedre e convegni. I bioetici laici nella Penisola restano mosche bianche. La morale non confessionale, è diventata l'etica dei paria.

Anche l'ootide ha un'anima?

In questo clima è caduta nel vuoto anche una proposta del professor Flamigni per tutelare in scienza e coscienza almeno la salute di donne e nascituri. L'idea era di applicare una tecnica già da tempo studiata e adottata in Svizzera e in Germania. In questi Paesi non è possibile congelare embrioni, ma si possono congelare, con risultati migliori, gli ootidi. Termine sconosciuto ai più,

si trova in un qualsiasi manuale di embriologia: ovocita fecondato nel quale non è ancora avvenuta la fusione dei patrimoni genetici dei due genitori. Quindi entità precedente all'embrione che per i cattolici rappresenta la soglia di un nuovo individuo. Si potrebbero produrre così numerosi ootidi, congelarli e fare gran parte delle indagini genetiche senza urtare la sensibilità dei cattolici.

In Senato la proposta è stata sostenuta anche da un'interpellanza al ministro Sirchia. «La Commissione dei 29 ha subito respinto l'iniziativa. Il Comitato di Bioetica la sta esaminando, ma con una certa *non-chalance*. E questo significa tempi lunghissimi», dice Flamigni.

E conclude: «Ho troppo rispetto per la Legge, e resisto ad una tentazione: consegnare a un Procuratore della Repubblica una provetta con un ootide congelato, e chiedere di essere giudicato.

Negli articoli della 40/2004 non si fa alcun riferimento all'ootide, si parla solo di embrione e di concepito. Così sapremmo se ha ragione la scienza oppure quei cattolici dogmatici e intransigenti che, più per paura che per convinzione, hanno approvato una legge tanto inumana».

Forse i magistrati farebbero arrestare l'illustre e stimato professore, oppure gli darebbero ragione. Resta l'imperativo per la società civile di aprire un dibattito serio, reale e laico, non prigioniero di dogmi vecchi e nuovi. Lo impongono le scoperte scientifiche di cui giunge notizia ogni settimana che stanno segnando l'inizio di una vera e propria Rivoluzione biomedica con problematiche etiche diverse dal passato.

Oggi un promettente filone di ricerca conta sulle cellule staminali contenute negli embrioni per la cura di malattie come l'alzheimer o il diabete. La nuova legge però prevede che nessun embrione possa essere

utilizzato né per fini di ricerca scientifica né per pratiche cliniche. Nemmeno quelli creati negli anni precedenti e crioconservati in azoto liquido. Sono circa 31.000 secondo la stima dell'Istituto superiore di sanità, tutti destinati a naturale deterioramento in cinque anni.

Dio salvi la Regina

In Italia si ha una pessima idea della scienza, della voglia di conoscere. Gli scienziati sono considerati tutti apprendisti stregoni e i loro laboratori gabinetti del dottor Caligaris. La Gran Bretagna invece è a un punto di svolta epocale: è al vaglio del comitato di bioetica nazionale la richiesta dell'università di Newcastle di poter creare embrioni umani per la ricerca di una cura al diabete. Secondo le previsioni, verrà accolta.

Chissà quanti italiani malati di diabete chiederanno di essere adottati da Sua Maestà. ■

Il 60° dell'ANPI

Un appello di Casali per la mobilitazione e diffusione di "Patria"

Cari amici, come ben sapete, tra le tante ricorrenze di questo periodo c'è anche il 60° della nostra Associazione, che fu costituita a Roma il 6 giugno 1944, ad appena due giorni dalla liberazione della capitale. Naturalmente è una data da non sottovalutare ed anzi tale da richiedere il massimo impegno da parte di noi tutti perché sia ricordata in modo adeguato.

La coincidenza con la liberazione di Roma e con la visita del presidente degli Stati Uniti Bush, unita ai numerosi impegni, ci ha consigliato di posticipare le iniziative al riguardo, ma certo non di rinunciare a una solenne celebrazione.

Vi comunichiamo, pertanto, che prevediamo di organizzare una manifestazione nazionale a Roma intorno alla metà di ottobre, secondo moda-

lità che ci riserviamo di farvi conoscere. Si tratterà di un'occasione importante e particolarmente opportuna per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla nostra Associazione, anche in rapporto al clima fortemente negativo di questo periodo che ci vede in difficoltà finanziarie, ma deve vederci presenti al massimo anche per contrastare provocazioni come quella messa in atto con il voto in Commissione Difesa del Senato sul riconoscimento come "legittimi belligeranti" degli ex appartenenti alle forze armate della repubblica sociale. Ricordiamo che il provvedimento, che la Commissione ha votato in sede referente, andrà in aula probabilmente proprio alla ripresa autunnale.

Successivamente andranno fatte altre manifestazioni, perché l'ANPI ha avuto una sorta di duplice atto di

nascita: uno a Roma nel giugno 1944, l'altro a Milano nel maggio del 1945 all'indomani della Liberazione.

Al nostro 60° sarà dedicato largamente anche un numero speciale di "Patria indipendente", con una serie di contributi che ripercorreranno il cammino compiuto dall'ANPI in questi sessant'anni.

Sarebbe importante una particolare mobilitazione per la diffusione straordinaria del giornale, che sarebbe opportuno entrasse nel maggior numero possibile di scuole e di biblioteche.

Vi preghiamo di estendere queste comunicazioni a tutte le sezioni di rispettiva competenza territoriale, certi che ancora una volta l'ANPI in tutte le sue articolazioni saprà essere all'altezza di quanto non noi, ma la situazione del Paese in questo particolare momento richiede.

IL VICE PRESIDENTE VICARIO
(TINO CASALI)